

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

SI ERA INIZIATO A PARLARNE QUATTRO ANNI FA

VALLI VARESINE, ECCO  
IL CENTRO D'ASCOLTO

**Oggi, sabato 15 gennaio alle ore 10.30 presso la sede di Cunardo in via Dante 9 si tiene l'inaugurazione della CdA alla presenza del vicario episcopale per la pastorale mons. Angelo Riva e del direttore della Caritas don Daniele Denti**

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA



**S**ono passati quattro anni da quando, nella Zona Pastorale Valli Varesine, si è iniziato a parlare di Centro di Ascolto. La riflessione nacque in una riunione della Commissione Zonale Caritas: studiando la realtà del nostro territorio e preparando un incontro con tutte le realtà di volontariato che operavano nel sociale, emergeva come necessaria la presenza di un luogo che potesse raccogliere la voce di quanti non trovano altrove un punto di riferimento, di ascolto e di aiuto.

Spinti poi dal nascere di altri Centri di Ascolto in Diocesi, ci si propose di rendere concreta questa idea. Si partì con l'organizzare una serie di incontri mensili aperti a tutti coloro che operavano nel mondo del volontariato e nelle caritas parrocchiali. La risposta fu molto

positiva: ci trovammo in 70 persone circa ad ogni incontro proposto. Lo scopo era di far riflettere sui bisogni presenti nel nostro territorio e di sensibilizzare ad essi le comunità parrocchiali e le singole persone. L'ultimo di questi incontri fu dedicato per presentare cos'è e cosa fa un Centro di Ascolto Caritas. Erano presenti alcuni volontari del Centro di ascolto di Como e di Uggiate. Da lì nacque la proposta, rivolta al numeroso gruppo di partecipanti, di voler realizzare in Zona tale opera-segno; si chiedeva quindi chi tra i presenti era intenzionato a prestare tempo e capacità a tal fine. Si formò un gruppetto di circa 20 persone e con loro si impostò un

cammino specifico di formazione. Seguirono incontri e un corso "ad hoc" presso la Caritas di Varese. Si iniziò a pensare in modo operativo al funzionamento del Centro di Ascolto. Il gruppo di volontari iniziava a lavorare in modo disgiunto dalla commissione Caritas zonale sebbene in stretta e continua relazione.

Si arriva così al 2004: anno in cui il gruppo arriva finalmente a definire meglio ruoli e funzioni in relazione al progetto operativo che insieme viene formulato. Vista la disposizione geografica della nostra Zona pastorale e la sua realtà territoriale, matura l'idea di realizzare un unico Centro di Ascolto che tuttavia operi su due sedi

diverse, dislocate una in Valmarchirolo, l'altra in Valcuvia. Si tratta ora di trovare il luogo idoneo. In Valmarchirolo, grazie alla disponibilità della parrocchia di Cunardo si riesce a trovare, presso i locali della Casa parrocchiale, uno spazio adatto. In Valcuvia invece, al momento, non c'è ancora nessuna possibilità di aprire una sede. Si decide allora di non aspettare oltre. L'equipe operativa, formata da due coordinatrici, volontarie per l'ascolto, per l'accoglienza e altri dediti alla segreteria e alla mansioni pratiche di accompagnamento e sostegno nei vari servizi, ritiene importante iniziare ad essere operativi almeno in una sede. Così, dopo altri incontri per affinare meglio il gruppo attraverso la supervisione della psicologa dott.ssa Bruna Dighera, eccoci arrivati al momento decisivo di iniziare effettivamente a svolgere questo prezioso servizio nella nostra Zona.

Sabato 15 gennaio alle ore 10.30 presso la sede di Cunardo in via Dante 9 si terrà l'inaugurazione alla presenza del vicario episcopale per la pastorale mons. Angelo Riva e del direttore della Caritas don Daniele Denti. Poi, con mercoledì 19 e venerdì 21 gennaio il Centro sarà aperto a quanti sono alla ricerca di uno spazio di accoglienza, di ascolto e di aiuto. Questi gli orari: il mercoledì dalle 15 alle 18 e il venerdì dalle 9 alle 12.

Dopo tanto lavoro di preparazione ora è giunto il momento ufficiale di inizio attività; negli operatori c'è un senso di emozione misto a preoccupazione:

un conto è parlare di ascolto e di aiuto, un conto è vivere tutto ciò a contatto con le persone che verranno a chiedere di essere sostenute e accompagnate. Tuttavia il cammino fatto e soprattutto lo spirito di gruppo che ormai lega tutti i membri dell'equipe sono certamente una forte base di sostegno per svolgere al meglio questo servizio. Ma sicuramente il miglior stimolo e appoggio, per affrontare con decisione e serenità questo impegno, viene dal sapere che alle spalle c'è una Zona Pastorale che non solo ha voluto questo Centro di Ascolto, ma è anche disponibile a operare per una fattiva collaborazione con esso. La commissione zonale (grembo da cui il CdA è nato) e le singole parrocchie con le loro caritas o i loro gruppi di volontariato sono i pilastri perché gli operatori del Centro di Ascolto riescano a svolgere in modo proficuo e duraturo il loro servizio. Sarà questo continuo scambio tra CdA - parrocchie-Caritas che permetterà a tutti di far crescere e maturare una dimensione nuova di carità, imparando insieme a renderci più attenti alle persone prima che ai loro bisogni; ad ascoltare l'altro, prima di voler dare risposte; ad accompagnare ogni persona perché diventi sempre più protagonista del proprio cammino di realizzazione, secondo i diritti che gli competono, e, soprattutto, imparare che solo lavorando e collaborando tutti insieme possiamo far fronte alle innumerevoli sfide che le antiche e nuove povertà continuamente ripropongono.

DON SERGIO TETTAMANTI

**COLICO 2 DICEMBRE 2004** SINTESI DEL COORDINAMENTO CDA

## RELAZIONE "SOCIALE" DI INCONTRI

**I**mmaginando un quadro che, a più riprese, l'autore realizza sì che la creazione prende forma e significato, così il lavoro dei Centri di Ascolto Caritas, iniziato lo scorso anno con la prima stesura delle relazioni sociali, è proseguito quest'anno avendo come "cornice" e orizzonte il tema della "Funzione sociale dei Centri di Ascolto": l'incontro del Coordinamento del 2 dicembre scorso ha permesso di approfondire e mettere in comune le "tavolozze" di convinzioni in vista della seconda stesura delle relazioni entro gennaio 2005.

La presenza di **Patrizia Cappelletti**, membro dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Como, ha stimolato e ravvivato l'impegno e l'importanza del lavoro della Relazione Sociale come strumento importante e fondamentale del lavoro che un CdA svolge sul proprio territorio.

La "tela del quadro" è rappresentata dal costruttivo rappor-

to con l'Osservatorio in vista di una rilettura qualitativa dei dati delle povertà e delle iniziative che ogni CdA incontra e svolge, per tracciarne un "quadro", appunto, sintetico e degno di essere presentato e osservato là dove i CdA svolgono una "funzione sociale": il territorio, inteso come comunità parrocchiali e comunità civili soprattutto là dove i CdA sono chiamati ad una partecipazione attiva, in particolare i tavoli tematici dei Piani Sociali dei vari distretti sociosanitari.

Se questa è la premessa, si capisce come siano importanti gli incontri di relazione che gli Operatori hanno periodicamente con le persone che entrano nei CdA: da qui nasce la volontà di trovare lo strumento che dica i numeri e i contorni degli incontri, e pertanto diventi una relazione "sociale" di incontri. "Ti conto perché tu conti" ha sottolineato Patrizia, quasi a assicurare che il prodotto finale di questo strumento di sinte-

si va a beneficiare in ultima analisi coloro che varcano la soglia dei CdA. La Relazione Sociale diviene, dunque, strategia pedagogica poiché sostiene e sponsorizza la cultura della solidarietà, ma ancor prima la cultura dell'attenzione e l'etica dell'attenzione. Cosa "fa" un CdA? Accoglie, ascolta, da tempo, attenzione, suggerimenti e, quando è possibile, una soluzione. Diffondere questa cultura è un ulteriore servizio alle persone che si incontrano.

È emerso dall'incontro il timore che la RS possa trasformare le persone in meri dati statistici, in numeri, in problemi sociali, in "un colore" senza significato all'interno del quadro. In realtà è solo grazie a questa sintesi - ha ribadito Patrizia - che si riesce ad aggregare un bisogno individuale, frammentato, isolato e perciò impotente e spesso muto, in una domanda collettiva. È proprio attraverso questa rielaborazione che le storie private diven-

tano pubbliche, non nel senso deformato in cui oggi abbiamo distorto la cosa pubblica, bensì nel senso più alto e più vero: una RS libera le voci dalla sfera del privato e le pone nella "casa di tutti".

Di fronte a un tale quadro non si può restare indifferenti, pena la nostra ridotta umanità. Chi sa non può più giustificarsi, non può nascondersi dietro il: io non sapevo. Ed ecco che una semplice RS rimanda davvero a qualcosa di più grande: all'etica dell'attenzione ed all'etica della responsabilità. Si potrebbe pensare: ma come è possibile passare dal "calore" dell'ascolto, dell'incontro con la persona, alla "freddezza" di una serie di dati come può sembrare a prima vista una RS? Come possono essere racchiuse lì tante vite, tante storie, tanti dolori, tante privazioni? Una RS diviene simbolo, segno di un aver visto, accolto, ascoltato, compreso, raccolto e non lasciato cadere.

Una Rs mi riporta, in estrema sintesi, ad un quadro della scuola impressionista: insieme di pennellate apparentemente sconnesse, contrastanti, scoordinate ma che insieme da lontano fanno cogliere l'impressione, l'immagine, la bellezza del contenuto.

LUIGI NALESSO

### MAREMOTO OCEANO INDIANO 2004

A seguito dell'appello alle comunità parrocchiali si comunica che per gli aiuti di emergenza la Caritas Diocesana ha già inviato alla Caritas Italiana la somma di 115.000 euro. Si ringrazia tutti per la sollecita adesione.